

AL CENTRO DELLA PROSSIMA SETTIMANA SOCIALE

Il sapore amaro del lavoro

DENUNCIA, RACCONTO, PROPOSTA: DAL 26 AL 29 OTTOBRE 2017, A CAGLIARI, IL MONDO CATTOLICO ITALIANO AFFRONTERÀ I PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE. L'EVENTO E LA SUA PREPARAZIONE: PARLA MONSIGNOR FILIPPO SANTORO, ARCIVESCOVO DI TARANTO

di Annachiara Valle

Pubblico impiego, commercio, metalmeccanici. Si sblocca la contrattazione collettiva. Firmano nuovi contratti, non privi di innovazioni significative, la Cgil, la Cisl e la Uil e, per la prima volta dopo due rinnovi separati, le tute blu della Fiom tornano a siglare un accordo che apre anche a un nuovo modello di Welfare. «È un momento positivo», commenta **monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto**, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e presidente del Comitato organizzatore delle Settimane sociali. «Tutto ciò che garantisce e riconosce la dignità del lavoro è salutato favorevolmente. E la dignità del lavoro è riconosciuta quando è

garantita anche una certa sicurezza».

Si confronta con i problemi concreti del suo territorio, monsignor Santoro. Le polemiche di questi giorni sui 50 milioni di euro destinati al reparto oncologico dell'ospedale di Taranto, «una struttura promessa e poi negata e di nuovo promessa, sollevano un problema importantissimo che è il rapporto tra lavoro, salute e ambiente». **È stanco di dover celebrare funerali**, l'ultimo, quello di Giacomo Campo, giovane venticinquenne che lavorava nell'indotto dell'Ilva, perché «nel lavoro c'è ancora insicurezza, c'è ancora caporalato, c'è ancora sottomissione all'illegalità. E non sono problemi solo del Sud».

Un tema, quello del lavoro, che vede la Chiesa schierata in prima linea. In vista della 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani, che avrà



85

–
euro mensili:
l'aumento medio
per gli statali
previsto dalla bozza
d'accordo quadro
firmata da Governo
e sindacati

92

–
euro mensili:
l'aumento a regime
per i lavoratori
metalmeccanici tra
soldi in più in busta
paga (51 euro)
e controvalore
delle misure di
Welfare aziendali

22.753.000

—
Gli occupati,
dai 15 anni in su

2.989.000

—
I disoccupati, d'età
compresa tra i 15
e i 74 anni, alla
ricerca di impiego

13.642.000

—
Gli inattivi: le
persone classificate
senza lavoro e che
non risulta lo stiano
cercandoDati Istat,
dicembre 2016

TU SÌ, TU NO, TU FORSE
Migliora, seppur di poco,
e non ovunque, il mercato
del lavoro in Italia. A sinistra:
l'interno di un'acciaieria
e un'intagliatrice.

per tema **“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale”** e che si terrà a Cagliari dal **26 al 29 ottobre 2017**, si analizzano i problemi e ci si interroga. «Abbiamo ripreso le parole di papa Francesco nel numero 192 della *Evangelii gaudium* per capire, innanzitutto, le nuove frontiere su cui muoversi. Non facciamo una serie di rivendicazioni pensando al lavoro come era 40, 30 o anche solo 10 anni fa, ma tenendo conto delle nuove prospettive e cercando di vedere dove ci può essere un reale fattore di crescita e dove, invece, i cambiamenti hanno gravissime ricadute sociali».

«Per questa Settimana sociale partiamo da una constatazione, anzi, da una denuncia: **il lavoro non c'è**. La situazione in Italia, in particolare al Sud, è critica. A Taranto, per esempio, c'è il 54,5 per cento di disoccupazione giovanile dai 15 ai 25 anni. E poi la denuncia del lavoro nero, degli incidenti sul lavoro, dell'illegalità». Ma non c'è solo denuncia. Negli incontri, che partendo da Verona arriveranno all'appuntamento finale di Cagliari, la denuncia è solo il primo passo. «Sarà un lavoro sinodale, un cammino che, dopo il Festival di dottrina sociale della Chiesa svoltosi nella città veneta, affronterà, a Napoli in febbraio, l'argomento “Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?”, per poi analizzare i temi del lavoro a Firenze, ancora a febbraio, in un seminario organizzato dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei e poi, a Roma, in maggio, rifletterà su “Il senso del lavoro oggi. Famiglia, giovani, generazioni a confronto sul presente e sul futuro del lavoro”».

«Ma poi», prosegue monsignor →



NELL'ACCIAIERIA

Taranto, 28 settembre 2012: monsignor Filippo Santoro tra gli operai dell'Ilva. A destra: un liutaio nella sua bottega artigiana e una commessa.



➔ Santoro, «quello che ci interessa, particolarmente nel Mezzogiorno, non è piangerci addosso, ma indicare possibilità di ripresa. Per questo l'attenzione sarà focalizzata sulle buone pratiche. **Perché ci sono progetti che funzionano.** Penso al progetto Policoro, nato proprio all'interno della Conferenza episcopale italiana, in particolare delle Chiese del Sud, per affrontare il tema del lavoro anche in situazioni di sofferenza e di difficoltà. Ma penso anche a piccoli modelli di imprese sociali, di cooperative, di creatività. A Taranto, per esempio, il progetto che usa la canapa per la bonifica dell'inquinamento portato dall'Ilva».

E infine, dopo la denuncia e il racconto delle buone pratiche, la proposta concreta «con la quale cerchiamo di arrivare a smuovere l'attenzione di Governo e Parlamento. Pensiamo, per esempio, a una remissione del regime fiscale per chi vuole aprire nuove imprese. Ma pensiamo soprattutto a come proporre un lavoro degno e libero».

Come ha già fatto partecipando al terzo incontro dei movimenti popolari promosso da papa Francesco, monsignor Santoro torna a parlare di legalità. **Racconta dei «pescatori di Taranto e delle tante mamme che mi parlano.** Io vivo nella città vecchia



e una gran parte degli abitanti vive di pesca. Le madri mi dicono che è difficile che i figli continuino il lavoro dei padri. **Il pericolo è quando sono avvicinati da chi traffica con la droga,** che fa vedere un guadagno facilissimo e senza lo sforzo di alzarsi di notte e di stare alla mercé delle intemperie. È solo un esempio, ma per dire concretamente il lavoro che c'è da fare – con le parrocchie – a livello educativo per sottrarre il lavoro all'illegalità».

Ma parla anche dei *cartoneros* dell'Argentina, della Colombia e del Brasile, dei portatori di riscio del Ban-

gladesh. Di quella che viene definita «economia informale, ma che, invece, è una nuova economia popolare. C'è qualcosa che identifica il valore di una economia di questo tipo ed è la dignità. **Ogni lavoro è degno perché è degna la persona.** E va recuperata questa idea, che è della dottrina sociale del valore del lavoro. Il lavoro è vocazione, perché chiama ciascuno a dare il meglio di sé. Ma è anche opportunità e fondamento di comunità. Se si tutela questa dignità del lavoro si creano anche comunità orientate al bene comune e si combatte l'illegalità».